

l'Unità

GLI SPETTACOLI

21

Sabato 17 aprile 1999

LOS ANGELES

Julian Sands litiga col figlio tredicenne e finisce in galera

■ Un litigio con il figlio di 13 anni è costato all'attore inglese Julian Sands, celebre interprete di *Camera con vista*, due notti in una prigione di Los Angeles. Il ragazzo stava giocando con la radio quando Sands, infuriato, lo ha costretto a scendere dall'auto per poi rincorrerlo brandendo una mazza da golf e urlando. Denunciato da un passante, l'attore britannico è stato incriminato per abuso nei confronti di minore. La sua ex moglie, Sarah Sands, ha sottolineato come questa storia sia emblematica delle conseguenze di leggi esagerate.

AUDIENCE

Madonna non tira? La Cbs «congela» uno special su di lei

■ Madonna non fa più notizia. L'ha deciso il network americano Cbs, che tiene nel cassetto un'intervista esclusiva con la star. Si tratta di un profilo realizzato circa due mesi fa e mai andato in onda. Ufficialmente perché è un tipo di programma che non scade mai, non essendo legato alla stretta attuale. Ma il vero motivo, secondo una fonte interna alla tv, è che «Madonna era un po' annoiata e non ha detto nulla che non si fosse sentito prima». La portavoce della star, Liz Rosenberg, ha spiegato che lo speciale è stato rinviato a causa della cancellazione del tour mondiale.

Giorgia, un girasole per Hancock

Per la cantante un nuovo disco e i concerti col tastierista jazz

ALBA SOLARO

ROMA Tre traslochi in un anno ammazzerebbero chiunque. Giorgia non solo è riuscita a sopravvivere, ma fra un trasloco e l'altro ha pure trovato il modo di scrivere ed incidere il suo quinto album, *Girasole*, nei negozi dal 22 aprile. Dodici nuove canzoni di pop caffelatte, tra melodia italiana e soul di sapore internazionale, perfettamente nelle corde della soul girl romana, che la prossima estate accompagnerà un gigante del jazz, il tastierista Herbie Hancock, in una serie di

concerti, da Umbria Jazz a Montreux, e forse sul palco del Primo Maggio a San Giovanni. «Ci siamo incontrati per la televisione, a *Taratata*, io ero emozionatissima - racconta Giorgia - da allora ho due capelli bianchi in più! Ma lui è stato molto gentile, e alla fine siamo andati a cena insieme e mi ha regalato una bottiglia di grappa, che io tengo a casa su uno scaffale come una reliquia: la grappa di Hancock!».

Ma se il jazz è una grande passione, «è il pop la mia vera vocazione», risponde sicura la cantante. Qualche anno fa,

quando la stampa stroncò il suo primo album e lei si ritrovò a fare i conti con «la musica come un lavoro, e non più solo come un amore», per poco non decise di cambiare mestiere. Oggi invece è un'artista che scrive le sue canzoni, firma la produzione artistica dei suoi dischi, gestisce da manager la sua etichetta, Dischi di Cioccolata. «Rischio in prima persona - dice - a pagare io per i miei album. Stavolta, ad esempio, ho scelto di andare a Londra per il missaggio. Mi è costato un botto ma ne è valsa la pena! Abbiamo lavorato negli studi del Soul II

Soul, c'erano anche loro che registravano il nuovo album, giravano rilassatissimi in pantofole». Il disco, realizzato con Adriano Pennino, già al fianco di Gino Paoli per oltre 13 anni, viaggia in equilibrio tra melodia e rhythm'n'blues, elettronica e quartetti d'archi, dalla cover di *Il cielo in una stanza*, nata per l'omonimo film di Vanzina, a *Se ci sei*, una ballad nata da un inedito di Des'Ree, passando per *Parlami d'amore*, la cui musica è stata scritta da Diane Warren (autrice di Whitney Houston). Il tour? «Ad autunno, nei teatri. E non vedo l'ora».

CINEMA

Maurizio Nichetti l'italiano in giuria al festival di Cannes

■ L'italiano Maurizio Nichetti farà parte della giuria del cinquantesimo festival di Cannes in programma dal 12 al 23 maggio. Nutrita la schiera dei registi tra i giurati: oltre al presidente, il canadese David Cronenberg, ci saranno il francese André Téchiné, l'australiano George Miller e la tedesca Doris Dörrie. Completano il gruppo dei giurati la scrittrice francese Yasmina Reza, la cantante lirica svedese Barbra Hendricks, le attrici Dominique Blanc e Holly Hunter (vincitrice di un Oscar con *Lezioni di piano*) e l'attore americano Jeff Goldblum.

Attrici in rivolta: perché lavorano sempre le stesse?

Cinema e tv puntano solo sui «volti noti» Ma sono in tante a meritare più attenzione

MICHELE ANSELMI

ROMA Lei, bella e apprezzata attrice di cui non faremo il nome, ormai la butta a ridere. Non la chiamano da mesi, comincia ad avere problemi con l'affitto. «Vuol dire che farò come quel personaggio di Woody Allen: quando tocco il fondo, comincio a scavare, per non perdere l'abitudine».

Eh sì, in Italia ormai sono sempre le stesse a lavorare: sia nel cinema che in tv. Devono essere preferibilmente bionde, carine, rassuranti, se possibile «volti noti», non importa se poi la notorietà è venuta da un calendario sexy, da una copertina sull'*Espresso* o da un ciclo di comparsate al *Costanzo Show*. E intanto debuttano in veste di protagoniste Eva Herzigova (*L'amico del cuore*), Ronaldinha (*Donne in bianco*) e Michelle Hunziker (*Voglio stare sotto al letto*). Claudia Koll si sente ormai talmente diva da mandare a quel paese *Linda* e il *brigadiere*. Ela Weber, Anna Falchi e Alba Parietti rifanno se stesse in *Paparazzi* e Maria Grazia Cucinotta continua a essere gettonatissima pur non portando uno spettatore al cinema. Di chi è la colpa? Dei produttori pavidati, dei registi rassegnati, delle agenzie sempre più potenti, dei funzionari televisivi (Rai e Mediaset) ossessionati dall'audience? Fatto sta che, a parte le solite - e pur brave - Francesca Neri, Margherita Buy, Stefania Rocca, Claudia Gerini, Sabrina Ferilli, Claudia Pandolfi, Antonella Fattori, Asia Argento, Giovanna Mezzogiorno, cinema e tv sembrano essere vittime di un'accecata miopia. E si che non mancano le attrici di vaglia, pure belle, nonché eclettiche: da Isabella Ferrari ad Anna Galiena, da Patrizia Piccinini a Patrizia Conti, da Valeria Milillo a Valeria Cavalli, e poi Elisabetta Pozzi, Chiara Caselli, Giuliana De Sio, Silvia Cohen, Antonella Ponziani, Claudia Muzi, Mariella Valentini, Alessandra Acciai, Lorenza Indovina, Simona Caramelli...

«La verità? Il cinema è il punto d'arrivo di comici e attricette che si formano in tv», taglia corto il regista Enzo Monteleone. «Per un film che non s'è fatto il produttore mi aveva proposto Roberta Capua di *Tappeto volante*. Contano solo le copertine e la pubblicità, oltre che, ovviamente, le raccomandazioni dei funzionari televisivi». «Se non sono volti da copertina non le vogliono», polemizza Carlo Lizzani. «Per avere Antonella Fattori protagonista del mio film tv *La donna del treno* ho dovuto faticare parecchio. Colpa di un mercato anomalo e drogato, che fa lavorare sempre le stesse senza nemmeno valorizzarle. E poi noto un'alleanza selvaggia di certi



«Care colleghe italiane state attente ai cliché»

Mira Sorvino: «Non basta l'immagine»

ROMA Non si può certo lamentare Mira Sorvino. Che alla sua giovane età ha già vinto un Oscar e passa dalle storie d'azione alle commedie romatiche senza disdegnare il cinema d'autore e persino la produzione (è imminente il suo primo film da produttrice, un progetto a basso budget e tutto newyorchese).

In questo momento, per esempio, la «dea dell'amore» di Woody ha in uscita qui da noi ben due film: il cervelotico *Lulu on the Bridge* di Paul Auster, «una love story magica e soprannaturale in cui sono una cameriera che aspira a diventare attrice», e lo sdolcinato *A prima vista* di Irvin Winkler, dov'è una newyorchese ricca e senza problemi che s'innamora del non vedente Val Kilmer e ne segue le vicissitudini (anche chirurgiche) con passione. Storia vera - come giura la locandina - riscritta da quell'O-liver Sacks di *Risvegli* che è ormai il neurologo ufficiale di Hollywood. «Credere alla cecità di

Val è stato facile», racconta Mira. «Perché è bravissimo a guardarti negli occhi con occhi totalmente assenti e così rinunci a tutte le strategie fisiche di seduzione per concentrarti solo sulle parole». E naturalmente attrice e regista lodano molto l'abilità del protagonista che si è preparato - intrepido - andando a spasso per Central Park a occhi rigorosamente chiusi. Mentre la saggia Mira - studi di cinema mandano al suo attivo - ammette che nella vita reale potrebbe sì innamorarsi di un cieco - perché sono altre le cose che contano - ma, quanto a sapergli restare accanto nonostante le difficoltà dell'handicap, è un altro paio di maniche.

Cosa consiglia la spigliata diva - che vedremo anche nel nuovo Spike Lee, *Summer of Sam*, perseguitata da un serial killer ma anche capace di divertirsi ai ritmi dance anni '70 - alle colleghe italiane che stentano a trovare

ruoli da seducente, ma questo significa diventare un personaggio. È per diventare un personaggio devi apparire sui settimanali o in tv, preferibilmente spogliata». Auster e professionale: «Hai un viso troppo importante», le ripetono sempre i produttori), la Acciai confessa «di non aver fatto le cose giuste che danno la notorietà», ma anche per quelle ci vuole una spintarella. «Mi è capitato qualche anno fa di ricevere un ingaggio, a patto che conoscessi qualcuno di potente dentro la Rai».

Anche Simona Caramelli, altra toscana, vive una condizione simile. Diplomata alla Bottega di Gassman, lunga gavetta teatrale, un po' di tv e otto film alle spalle (tra i quali *La seconda volta* di Calopresti, dove era la compagna di cella di Valeria Bruni Tedeschi, nonché l'appena uscito *Girtondo, giro attorno al mondo*), confessa di aver meditato più di una volta di smettere nonostante i complimenti di Moretti e Mazzacurati.



Sopra, Mira Sorvino in «A prima vista». A sinistra, Lorenza Indovina in «La fame e la sete». Accanto, Alessandra Acciai e Simona Caramelli

lavoro? Essere se stesse. «Potevo restare bionda e svaporata dopo il successo avuto grazie alla prostituta gentile della *Dea dell'amore* e attaccarmi al cliché. Invece ho preferito tornare al naturale: ed ecco i miei veri capelli, che sono castani, e il mio look per nulla sopra le righe. Secondo me, se è vero che l'industria premia l'immagine, è anche vero che il pubblico sa apprezzare la nostra capacità di trasformarci sullo schermo». E quanto ha contato essere figlia d'arte? Pare non eccessivamente. Anche se Mira ammette di chiedere sempre consiglio a suo padre Paul di fronte alle scelte professionali. Ancora prematuro, a tre anni di distanza, un bilancio sull'Oscar. «Certo, mi ha catapultato dall'anonimato alla celebrità e mi ha insegnato a promuovere i miei film e la mia immagine... ma è presto per dire quanto influirà sulla mia carriera».

CRISTIANA PATERNÒ

«Maggio», scene da un manicomio

Fischi e urla per la «Dama di Picche»

RUBENS TEDESCHI

FIRENZE Da anni non sentivo un'urlata corale, fragorosa e decisa come quella che ha accolto l'allestimento «manicomiale» della *Dama di Picche* all'apertura del Maggio. Subissati di fischi e boati, Lev Donin e David Borovskij s'inclinano sorridenti assieme al direttore Semyon Bychkov che, al contrario, è portato alle stelle assieme agli eccellenti interpreti.

Potremmo dire, salomonicamente, che ognuno ha ricevuto quel che merita. Ed ora cerchiamo di spiegarci anche se, il letto d'ospedale, su cui giace il protagonista dando il sedere al pubblico, spiega già tutto. Siamo al manicomio dove Hermann, impazzito, rivive il calvario del povero, deciso ad arricchiarsi con le «tre carte» segrete di una decrepita Contessa. A questo scopo seduce l'ingenua nipote della nobildonna, si introduce in casa, spaventa a morte la vecchia, riceve dal suo spettro il segreto vincente, gioca e perde trovandosi in mano la malefica Dama di Picche.

Nel finale elaborato da Ciaikovskij, non c'è scampo per nessuno: la sedotta Lisa si butta nel fiume e Hermann si spara. Dodin li risparmia per giocare ai flash-back nella clinica dei pazzi. L'idea non è peregrina: ricorda Violetta morte nel preludio, Melisande all'ospedale e via dicendo. Se ora le trovate continuano a funzionare male è perché, tra il via-vai di medici, infermiere e internati, succede ben poco. Balie e bambini a passeggio restano appiccicati su un cornicione avaramente ritagliato sul muro della camera. L'azione è bloccata. Lo spettatore ignora quel che il folle immagina: la Neva, il boudoir della Contessa, gli aristocratici saloni dove la festa pastorale - ideata dal musicista per introdurre i prediletti ricordi mozartiani - si riduce a un grottesco minuetto di Hermann e Lisa tra i matti assiepati ai lati. È questa l'ultima arbitraria divagazione, in attesa

dell'Imperatrice che finalmente spalanca le pareti su un vasto ambiente popolato di statue gessose. E qui assistiamo ai funerali della Contessa e alla partita a carte sul letto, trasformato in tavolo verde.

Inutile dire che fra quel che si vede e quel che si sente, il rapporto è scarso, se non negli ambigui scambi dei personaggi - Lisa e Contessa - prodotti dalla follia ossessiva. Così, citando Mejerhold con settant'anni di ritardo, Donin giustifica l'ingustificabile, lasciandoci un unico dubbio: se tutti stanno ben chiusi in manicomio, chi ha lasciato scappare il regista?

VOCI E AZIONI

Frastornanti artifici scenici offuscano una riuscita realizzazione musicale

È un peccato perché, se non fossimo frastornati dagli artifici scenici, la realizzazione apparirebbe, com'è in effetti, pienamente riuscita. Semyon Bychkov, in sintonia con la popolarissima opera russa, realizza appieno la straordinaria miscela (angosce crepuscolari, patetismo passionale e nostalgia di classica purezza) tipica dell'ipococondriaco musicista. L'orchestra segue mirabilmente il direttore negli innumerevoli centellinati come nella furbata retorica della fine di Lisa, salvata dalle acque ma non dai mortali rintocchi.

Cosa ancora più rara ai giorni nostri, gli interpreti vocali non sono da meno. Primo tra tutti, Vladimir Galouzine disegna un Hermann straziante nel delirio venato di dolore, di malinconia, di sogni destinati a rimanere tali. Con lui Maria Gavrilova è una Lisa drammaticamente appassionata e capace di squisite dolcezze assieme a Marianna Tarasova (Paolina). E poi: Pavlo Hunka, Enrico Cosutta, Luigi Roni, Paolo Barbacini, Victor Torres, meritatamente riuniti nel vibrante applauso del pubblico. Prima che si scatenassero gli urla all'allestimento.

dal 17 al 30 aprile

MARCO BALIANI
in
KOHLHAAS
di Marco Baliani e Remo Rostagno
da "Michael Kohlhaas" di Heinrich von Kleist
Trickster Teatro

Un fatto di cronaca realmente accaduto nella Germania del 1500, la storia di un sopruso che, non risolto attraverso le vie del diritto, genera, in nome di un ideale di giustizia naturale e terrena, una spirale di violenze sempre più incontrollabili.

Domenica 25/4 ore 20,45
unica recita
CORPO DI STATO
il delitto Moro:
una generazione divisa
di e con **MARCO BALIANI**
Una visione soggettiva di quegli anni narrati dall'attore attraverso le sue esperienze personali di allora.

Giovedì 29/4 ore 20,45
unica recita
TRACCE
di "Tracce" di E. Bloch
di e con **MARCO BALIANI**
Lo stupore e l'incanto di questi temi dello spettacolo, presentati da Baliani attraverso racconti, aneddoti, poesie, riflessioni, domande.

EU TEATRO VALLE
info e vendita biglietteria ☎ 0668803794
info e prevendita biglietto elettronico ☎ 147882211
vendita: presso Sportelli della Banca di Roma

